

Per coprire il fabbisogno servono 23 mila quote l'anno contro le 9.500 autorizzate. La stima è del report Family (Net)Work di Assindatcolf, Censis e Centro Studi e Ricerche Idos

Il Dpcm in materia di programmazione di flussi di ingresso destina 9.500 quote nel 2023 ai lavoratori non comunitari da impiegarsi nel settore dell'assistenza familiare e socio – sanitaria. Una presenza non sufficiente a coprire il fabbisogno aggiuntivo delle famiglie. È questa la previsione contenuta nell'edizione 2023 del **Rapporto "Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico"**, il nuovo progetto editoriale di **Assindatcolf**, prodotto in collaborazione con il Censis, Effe, la Fondazione studi consulenti del lavoro e il Centro studi e ricerche Idos.

Nel Rapporto, presentato a Roma a palazzo Rospigliosi, si stima che per coprire il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera in Italia servano fino a **23mila lavoratori non comunitari l'anno** da assumere nei ruoli di colf, badanti e baby sitter, **circa 68mila nel triennio 2023-2025, contro le 28.500 unità effettivamente autorizzate** nello stesso periodo.

Aiutante tipo

Inoltre viene tracciato un "identikit" del collaboratore familiare: **donna** (86,4%), di origine straniera (69,5%), **di età medio alta**. Il 55,6% dei lavoratori domestici ha infatti più di 50 anni, il 21,4% supera la soglia dei 60 e solo il 19,3% ha un'età inferiore ai 40. L'età media delle **badanti** tende ad essere spostata **più verso l'alto, rispetto a colf e baby-sitter**: il 35,5% delle prime (contro il 32,9% delle colf) ha infatti tra i 50 e 59 anni, mentre il 26,7% (contro il 16,4% delle seconde) ne ha più di 60. Complessivamente la quota di badanti regolari che ha superato i 50 anni è del 62,2%, mentre tra colf e baby-sitter la percentuale è del 49,3%.



La gran parte dei collaboratori **proviene dall'Est Europa**: Paesi come Romania, Ucraina, Moldavia, Albania contribuiscono a circa la metà (51%) dell'occupazione domestica italiana. A seguire, circa il 14% dei lavoratori è originario dell'America Centro Meridionale, il 14% viene da Paesi Asiatici, a esclusione delle Filippine da dove arriva il 10,6% dei collaboratori, mentre dall'Africa il 9,6%.

Nazionalità diverse età diverse

Guardando alle aree geografiche in riferimento all'età dei collaboratori domestici si scopre che quelli provenienti dall'**Europa dell'Est** presentano un'**età media molto elevata**: il 35,4% ha tra i 50 e 59 anni, il 28,3% più di 60, per un totale del 63,7% con più di 50 anni. Tra le altre nazionalità tende invece a essere più bassa, segno del ricambio in atto negli stessi bacini di reclutamento del lavoro domestico. Tra i collaboratori provenienti dai **Paesi africani** il **41,7% ha meno di 40 anni** e la quota di over 60 è molto bassa (6,8%). Presentano un profilo giovane anche i **lavoratori asiatici**: il 33,7% ha meno di 40 anni, il 29,1% tra i 40 e 49 anni e il 37,2% più di 50, ma ad esclusione dei filippini, dove la quota di over 50 è più elevata, arrivando al 54,4%.

Procedure troppo complicate

«Il tema dell'**innalzamento dell'età** dei lavoratori domestici rappresenta oggi **una delle maggiori criticità**» dichiara il presidente di **Assindatcolf, Andrea Zini**. «L'imminente uscita dal mercato del lavoro di molti collaboratori, a fronte di un ricambio che resta limitato e non sufficiente a colmare il fabbisogno, è **destinato ad accrescere le difficoltà che le famiglie già incontrano** nel reclutamento del personale destinato all'assistenza in casa. Per questo motivo la programmazione dei flussi diventa uno strumento fondamentale a cui, però, servono dei correttivi. Non solo allargando le quote e ridefinendo il meccanismo della chiamata, ma anche nella messa a punto delle procedure, oggi troppo articolate per essere gestite dalle famiglie».



«**Il gap tra ingressi concessi e quelli che servirebbero** al comparto domestico, secondo quanto annunciato dal premier, **si colmerebbe agevolmente con gli ingressi irregolari già presenti sul territorio italiano**. Non si comprende tuttavia come questi potenziali lavoratori possano dimostrare il proprio livello di professionalizzazione senza essere regolarizzati in tempi brevi anziché essere detenuti nei [Cpr](#) e come possano, d'altro canto, formarsi senza un investimento in tal senso», afferma **Luca Di Sciullo** presidente di Idos e, in quanto alla possibilità di accedere regolarmente in virtù del decreto flussi attraverso piattaforma online il 4 dicembre, aggiunge: «Un modo di istituzionalizzare un sistema irrisorio di persone bisognose di lavoro. **Il click day è una vergogna**».

Una questione politica

A questo proposito interviene **Stefania Congia**, direttrice generale Dg Immigrazione del ministero del Lavoro: «**Occorre un cambio di visione**. Un Paese che incentiva il lavoro, incentiva anche la natalità. **Serve un welfare pensato appositamente** per la cura, essenza della famiglia. Il **lavoro materiale non è di serie B**, pretende diritti e dignità, in quanto contributo fondamentale al sistema Paese che non può e non deve reggersi su meccanismi paraschiavistici. Il click day è un mezzo discusso e discutibile. Il sistema è complesso e **il testo del decreto flussi è frutto di una sovrapposizione di interventi non ordinati**. Mettere mano al testo è una sfida di natura politica non semplice. Occorre molto coraggio: su questi temi si perdono o si vincono le elezioni».

Un vero e proprio investimento

In effetti, incredibile a dirsi, ma **quella contenuta nel Decreto flussi, ad oggi, è l'unica vera novità che riguarda il lavoro domestico**, poiché nessuna altra misura di sostegno è stata prevista nei recenti provvedimenti approvati da Governo e Parlamento, a cominciare dalla Legge di Bilancio, che non affronta le grandi problematiche di cui il comparto soffre, come il lavoro sommerso e le difficoltà economiche delle famiglie a sostenere il costo del personale. Eppure **la questione non è solo economica** se pensiamo ai nodi sociali irrisolti del Paese come la disoccupazione femminile, il processo di denatalità, il divario di genere, l'accoglienza e l'inclusione dei lavoratori stranieri come vero e proprio investimento sociale del sistema di welfare

Per promuovere un cambiamento di logica occorre davvero un salto culturale promosso da politiche lungimiranti e attive. È quanto auspicato nell'incontro dialogico di associazioni, Ong, istituzioni locali e parti sociali voluto al Nazareno da **Elly Schein** e coordinato dalla dinamica **Marta Bonafoni**: a partire dai variegati interventi tra cui Gianfranco Schiavone di Asgi, Flavia Musicco di Refugees Welcome, Giulia Capitani di Oxfam, Giorgia Linardi di Sea Watch, la voce è davvero univoca: **urgente affrontare i flussi migratori come strutturali e non emergenziali** e soprattutto garantire accoglienza, integrazione e inclusione, verso un percorso reale di cittadinanza. E che sia attiva e partecipata da tutte e tutti gli studenti e i lavoratori con un trascorso migrante, che siano a tutti gli effetti italiane e italiane già di oggi. E del futuro.